



LEGA NORD PER L'INDIPENDENZA DELLA PADANIA
SEGRETERIA POLITICA FEDERALE



Prot. n. 348/2011/SA

**INTERVISTA AL MINISTRO ROBERTO MARONI
SULL'EMERGENZA SBARCHI**

SU RADIO PADANIA LIBERA - 28 MARZO 2011

Domanda: oggi sul corriere si legge di rimpatri forzosi. Ci può spiegare cosa significa?

Risposta: E' più che ventilare un'ipotesi, è una possibilità concreta nel caso che non vengano rispettati gli impegni presi dalle autorità tunisine nel corso dell'incontro fatto da me e dal ministro Frattini venerdì scorso. Sono stati discussi tutti gli argomenti e gli impegni presi dalle autorità tunisine erano di procedere immediatamente al blocco delle partenze dalle coste tunisine perché sappiamo da dove partono, quali sono esattamente le città. Abbiamo dato la disponibilità da tempo alla polizia italiana di recarsi là e di aiutare la polizia tunisina, ma ci è stato risposto che non serve e quindi mi aspetto che questi impegni vengano immediatamente applicati e assunti. Noi abbiamo dichiarato di essere disponibili a fornire tutta l'assistenza di cui hanno bisogno, per cui mi aspetto di vedere nei prossimi due giorni i risultati. Devo dire purtroppo che, dopo l'incontro che abbiamo fatto in Tunisia, non è successo nulla, sono continuati ad arrivare immigrati clandestini a Lampedusa a ritmi senza precedenti e questo mette sotto pressione Lampedusa che soffre per l'emergenza. Dall'inizio dell'anno sono arrivati 18.000 clandestini..... tutti a Lampedusa in attesa dei rimpatri. Il problema è l'intensità con cui arrivano che rende appunto difficoltose queste operazioni che stiamo svolgendo con l'ausilio dei Vigili del Fuoco, della Polizia, dei Carabinieri, di tutte le strutture..... Se questa è la situazione e la Tunisia comincia ad applicare i blocchi alle partenze possiamo risolverla rapidamente, se non lo fa e non lo farà nei prossimi due giorni, mercoledì prossimo al Consiglio dei Ministri già convocato sull'emergenza immigrazione e umanitaria e sui rapporti con la Tunisia, io proporrò quello che ho detto oggi al Corriere della Sera, cioè i rimpatri forzati.

Come avvengono i rimpatri? E' una procedura complessa: arriva un clandestino, noi lo identifichiamo (impronte digitali e foto), pensiamo che sia tunisino, dobbiamo mandare alle autorità tunisine la richiesta di nulla osta per il rimpatrio. Le autorità tunisine, in base agli accordi Italia-Tunisia, entro pochi giorni dovrebbero darci risposta, se non ce la danno noi non possiamo rimpatriarli, però un conto è un ritardo di qualche settimana, un conto è se in tre, quattro mesi non c'è nessuna autorizzazione e quindi non possiamo procedere, come abbiamo fatto fino a dicembre, ad effettuare i rimpatri.

Allora, a questo punto, bisogna forzare la situazione per far capire che noi non possiamo continuare ad accettare queste cose.

Abbiamo già preparato gli strumenti e le procedure per procedere mercoledì, dopo il Consiglio dei Ministri, a questi rimpatri forzosi.

Capisco che è un atto forte, però è altrettanto vero che le autorità tunisine hanno la possibilità di attuare gli accordi presi per risolvere la situazione: se lo fanno bene, se non lo fanno noi dobbiamo difenderci.

Altra questione è quella dei profughi invece, bisogna tenere ben distinti i clandestini, e i tunisini sono quasi tutti clandestini, dai profughi, quelli che vengono dalla Libia. Purtroppo abbiamo anche questo fronte aperto, come io temevo quando a metà gennaio parlavo di emergenza umanitaria.....stanno cominciando ad arrivare i profughi dalla Libia.

I clandestini non hanno diritto a stare, noi li prendiamo li mettiamo nei centri per rimpatriarli con il consenso delle autorità tunisine o forzatamente, vedremo nei prossimi giorni.

I profughi invece sono eritrei, somali, persone che scappano dalla Libia che è in guerra e che scappano da paesi dove c'è la guerra come Eritrea e Somalia, questi **non posso essere rimpatriati** e devono essere sistemati, ed è per questo che ho chiesto alle regioni, la scorsa settimana, di contribuire insieme a noi nel farsi carico di persone che non possono esser rimpatriate, neanche volendo.

Non è una questione di rapporti bilaterali, come con la Tunisia, è proprio il loro status giuridico che non consente il rimpatrio per cui devono essere assistiti qua.

Quindi c'è una prima fase che è quella dell'accoglienza, per questo oggi mando alle regioni una proposta per il loro riparto, concordato, tra le regioni ma la partita vera bisogna giocarla con l'Europa.

Noi continuiamo a sostenere che questi profughi arrivano in Italia perché l'Italia è il primo paese di accoglienza, e continuiamo a sostenere (e lo farò anche nei prossimi giorni) la necessità che tutta l'Europa si faccia carico dei profughi.

E' una vecchia richiesta nostra, a cui finora l'Europa ha risposto negativamente.

Io spero che di fronte alle drammatiche immagini di Lampedusa, di fronte a questa emergenza umanitaria che noi avevamo previsto e di cui solo il Governo italiano si occupa, spingano almeno l'Europa ad un sussulto di orgoglio e di dignità e che possa accogliere la nostra richiesta pressante di farsi carico insieme a noi della distribuzione dei profughi su tutto il territorio dell'Unione Europea. Questa in sintesi la situazione.

D: quali sono i rapporti con gli altri paesi europei? Molti ascoltatori ci domandano perché gli altri stati non fanno nulla ed anzi li respingono da noi come, ci dicono le agenzie, a Ventimiglia.

R: Perché c'è un accordo europeo firmato a Dublino anni fa - che noi chiediamo di modificare, ma non possiamo farlo da soli - che prevede che i profughi debbano rimanere nel paese dove arrivano e, siccome arrivano tutti in Italia, devono rimanere tutti qua.

Noi non possiamo mandarli negli altri paesi europei, neanche quando diamo il permesso di soggiorno per motivi umanitari. E' una regola che poteva applicarsi, forse, quando il fenomeno non aveva dimensioni così vistose, ma sono due anni che stiamo cercando di convincere gli altri paesi europei a cambiare questo accordo europeo.

Purtroppo, finché non c'è l'accordo di tutti, non si può modificare.

La regola è questa: un profugo arriva in Italia e, se ha diritto allo status di rifugiato, l'Italia lo deve tenere. Se questa persona va, per conto suo, in Francia, in Germania o in un altro paese, questi sono autorizzati a rimandarlo da noi.

Noi ora chiediamo, in attesa di modificare questa norma, di applicare un principio molto semplice, un principio di solidarietà tra i paesi europei: si distribuiscono i profughi in tutti i paesi europei in base al numero di abitanti. E' il criterio più semplice e più oggettivo, tecnicamente si chiama *burden-sharing*, suddivisione degli oneri.

Questa regola ancora non è accettata da molti paesi, dall'Inghilterra e dai Paesi del Nord, e questo rende impossibile per noi portare i profughi altrove, a meno che ci sia l'accordo volontario con uno Stato. Questo accordo c'è stato una sola volta, per un numero limitatissimo di profughi, una cinquantina, però non va bene, bisogna cambiare la regola.

E la regola è che se l'Europa è Europa, lo deve essere anche dal punto di vista dell'accoglienza, sia dei clandestini ma, soprattutto, dei profughi.

E' una battaglia che noi facciamo assieme a Malta, Cipro e Grecia perché questi sono i paesi più coinvolti, ma c'è la resistenza dei paesi del Nord Europa, quelli che tanto si prodigano per darci gli insegnamenti sulla solidarietà, su come trattare bene gli immigrati ma che, una volta che chiediamo a loro di esprimere solidarietà concretamente, ci dicono "no grazie".

D: Lombardo invoca tendopoli in val padana.

R: Il commissario governativo per l'emergenza umanitaria ha chiesto alla regione Sicilia una serie di interventi: cucine da campo, una nave per trasportare i clandestini, un ospedale da campo e stiamo ancora aspettando. Non voglio rispondere polemicamente però.....quando l'emergenza sarà finita potremo dire chi ha fatto e chi ha solo chiacchierato.

D: molti chiedono " quando finirà?"

R: è impossibile dirlo. Prima deve finire la guerra in Libia, devono trovare degli assetti istituzionali nuovi l'Egitto, la Tunisia, la Libia, adesso si sta incendiando la Siria.

Io dico solo una cosa per capire quanto è precaria la situazione. Noi abbiamo cominciato a contattare le autorità tunisine appena è scoppiata la crisi, a fine gennaio. Da allora sono cambiati due Presidenti del Consiglio in Tunisia, sono cambiati anche una serie di ministri, l'attuale governo in Tunisia è comunque provvisorio in quanto porterà la Tunisia a luglio a nuove elezioni.

E' tutto provvisorio, lo stesso in Egitto, per cui è difficile dire quando finirà ed è per questo che noi abbiamo ipotizzato, temendolo, un esodo biblico verso l'Europa attraverso l'Italia.

Purtroppo l'Europa, al di là delle buone intenzioni espresse e più volte ripetute, non si sta attrezzando, si è attrezzata se non per fare la guerra in Libia.

Noi continuiamo a sollecitare ma purtroppo le risposte sono molto lente, non tanto della Commissione europea, ma dei Paesi: è la struttura dell'Unione Europea che non è in grado di rispondere alle emergenze.

Io spero si sistemerà molto presto, ma non sono molto ottimista da questo punto di vista.....

D: a proposito di clandestini provenienti dalla Tunisia, molti chiedono se non si può fare come Malta o la Spagna che non li lasciano entrare nelle loro acque.

R: Ho sentito tante idee.....ma **dobbiamo fare i conti con i trattati internazionali che l'Italia ha sottoscritto** e ce ne è uno in particolare, che dice che quando c'è una nave in difficoltà in mare in un'area che va ben oltre le acque territoriali, che si chiama area *sar* (search and rescue, ricerca e soccorso), i paesi che aderiscono a questa convenzione, che **è la convenzione di Montego Bay, e l'Italia vi aderisce, hanno l'obbligo di soccorrerli, il che vuol dire portarli nel porto più vicino, che guarda caso è Lampedusa.**

Questo è un obbligo giuridico a cui non possiamo sottrarci. I respingimenti li abbiamo fatti con la Libia con grande successo. Dalla Libia, da maggio del 2009, non è più arrivato nessuno perché abbiamo fatto i respingimenti, ma i respingimenti presuppongono l'accordo tra i due paesi.

Arriva un barcone, noi lo individuiamo, lo segnaliamo alle autorità tunisine, è in questo caso che vengono a riprenderselo e se lo portano indietro.

Purtroppo ora non sta funzionando, non per colpa nostra ma perché la risposta dalle autorità tunisine non c'è, risposta che io ho sollecitato venerdì nell'incontro a Tunisi con il governo tunisino. Ma se non c'è collaborazione questo meccanismo non si può applicare.

Rimane quello di cui ho parlato io, procedere con i rimpatri: arrivano sul nostro territorio, li teniamo lì o a Lampedusa o in altra area che è in fase di allestimento, vicino alla Tunisia, di modo tale che sia poi più semplice e facile rimpatriarli, **il tempo di identificarli e rimpatriarli con l'accordo con la Tunisia.**

Questa è la strada maestra (ndr che si sta ora percorrendo), ma se questo accordo non viene rispettato allora si procederà con i rimpatri forzosi. Questo è l'unico strumento che c'è in mancanza di una collaborazione da parte del paese di origine.

Tutto il resto sono un po' storie inventate, cose contrarie alle leggi e agli accordi. Non mi risulta per esempio, come ho sentito dire da qualche parte, che la Spagna spara contro i barconi, non è vero e non è vero neppure che lo fa Malta. Vengono da noi, invece che a Malta, perché Lampedusa è più vicina alla Tunisia di quanto non lo sia Malta.

Non ci sono soluzioni semplici e facili a un problema così complicato ma le soluzioni ci sono e sono quelle che stiamo attuando.